

ERA QUELLA DELLE «CENTO CITTÀ» MORIN E STRAFFORELLO DUE LIGURI AL TIMONE DELLA TERZA ITALIA

di Aldo A. Mola

L'Italia fu ed è «Il Bel Paese» descritto nel 1875 da Antonio Stoppani (Lecco, 1824-Milano, 1891), sacerdote liberale di fama mondiale, esperto di ghiacci, vulcani, terremoti, paleontologo e co-fondatore dell'Istituto geologico del regno d'Italia. Per lui la «questione romana» fu subito acqua passata. Contava il «Primato civile e morale degli italiani» insegnato dal suo Maestro, il teologo torinese Vincenzo Gioberti. A fine Ottocento l'Italia si trovò tra l'incudine dell'alleanza con Berlino e Vienna e il martello della Francia, più ostile che «sorella latina». Le occorrevano uomini di polso e lungimiranti. Grandi capitani di mare. Lo fu Costantino Morin (Genova, 1841-Forte dei Mar-

mi, 1910), altimone della politica estera dopo la «crisi di fine secolo» (tumulti e repressione), alla ricerca di nuovi equilibri europei, oltre la contrapposizione di blocchi. Grazie alla «filiera» Camillo Cavour-Visconti Venosta-Francesco Crispi, l'Italia contava sulla benevolenza della Gran Bretagna, contraria all'egemonia francese sul Mare Nostrum. Di italianissima famiglia nizzarda, Morin entrò undicenne nella Regia Scuola di Marina di Genova. Medaglia d'argento nell'espugnazione di Ancona, difesa dai papalini (1860), partecipò all'infausta battaglia navale di Lissa (1866) e studiò i mezzi migliori (anche sottomarini: sua specialità d'avanguardia) per affondare navi nemiche. Emulo di Antonio Pigafetta, nel 1879-1882 circumnavigò il globo su una vecchia nave borbonica, quasi emblema dell'Italia unita. Deputato dal 1886, sottosegretario alla Marina dal 1888 e ministro della stessa dal 1893, propugnò l'espansione coloniale. Creato senatore da Umberto I poco prima del regicidio, il 24 giugno 1900 fu ministro d'accapo alla Marina con Giuseppe Saracco (che l'Acqui Storia prima o poi dovrà rievocare degnamente). Lo rimase nel governo liberal-democratico di Zanardelli. Nel 1903 Vittorio Emanuele III e Giolitti lo vollero agli Esteri. (...)

segue a pagina 6

Morin e Strafforello, due liguri al timone

dalla prima pagina

(...)Puntò alla distensione con la Francia, il cui presidente visitò il re d'Italia a Roma senza vedere il papa. Morin operò anche per il completamento della ferrovia Cuneo-Nizza, asse delle comunicazioni liguro-piemontesi e ponte per l'amicizia italo-francese, intrapresa da Cavour nel 1855 e finita con Mussolini nel 1928. Quell'Italia operosa e generosa venne descritta in tanti lavori scientifici e divulgativi. Il più efficace fu «La Patria», in oltre venti volumi, ideata e diretta da Gustavo Strafforello (Porto Maurizio, 1820-1903). Giornalista poliglotta e poligrafo, tradusse il «Self-Help» di Samuel

Smiles col titolo «Chi si aiuta, il Ciel l'aiuta», un'opera che fece il paio con «Volere è potere» di Michele Lessona e con gli scritti dell'altro geniale scrittore e giornalista imperiese, Edmondo De Amicis (1846-1908). Erano tempi di giornalismo trionfante, come ha ricordato Fulvio Basteris venerdì. Anche piccoli centri, come Cuneo, contarono persino tre quotidiani. Quella era un'Italia che si voleva bene, aperta all'Europa senza esserne succuba, orgogliosa del proprio passato, capace di costruire il futuro, fondata su istituzioni stabili e su una dirigenza politica e culturale animata da un ideale supremo: la Patria. Quella amorevolmente descritta, appunto, da Strafforello quando non c'erano televisione, tablet o social network. I cittadini la scoprirono contemplando per ore le migliaia di illustrazioni della sua «Italia delle Cento città»: un patrimonio universale e irripetibile, da difendere in tutti i modi.

Aldo A. Mola

